La crisi taglia gli spot. Rai: ora sacrifici

ROMA. La crisi finanziaria è più grave del previsto, incide sugli introiti pubblicitari e la Rai è chiamata ad ulteriori sacrifici. Pertanto occorre tagliare il budget di altri 60-70 milioni di euro nel 2009, che andranno ad aggiungersi ai 110 milioni già previsti quando a fine 2008 sono stati rifatti i conti di previsione dell'azienda radiotelevisiva pubblica. Lo afferma il direttore generale della Rai Claudio Cappon in una lettera inviata a tutti i dipendenti dell'azienda. Nella lettera si ricorda lo sforzo dei vertici aziendali, nonostante «la complessa fase di transizione del Cda», per continuare a garantire il ruolo di vertice della Rai nel panorama delle televisioni pubbliche europee, ma allo stesso tempo si chiede uno sforzo collettivo aziendale per affrontare la crisi. Sforzo che sarà necessario tradurre in «sacrifici personali» sugli straordinari, le trasferte, i premi e le maggiorazioni orarie. Sacrifici che dovranno essere sostenuti «anche dal sistema dell'indotto» e dalla varie strutture aziendali «con nuovi e più stringenti obiettivi di contenimento della spesa». Anche se, ha tenuto a sottolineare il dg giunto al termine del suo mandato, «la Rai affronta la crisi con una posizione finanziaria sana, una buona solidità patrimoniale e risultati economici equilibrati anche nel 2008».

La sede Rai di viale Mazzini (Ansa)

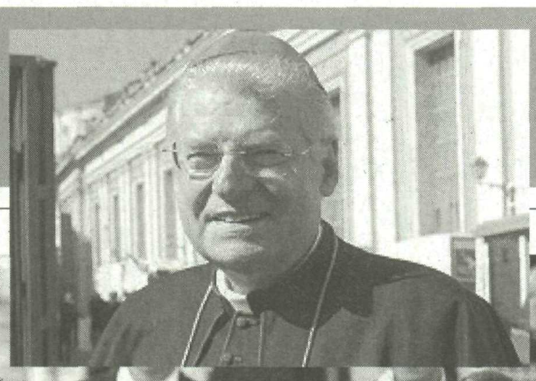
La Consulta «spiega» il caso Petroni

ROMA. Il governo non può revocare il consigliere Rai di sua nomina senza il parere positivo della Commissione parlamentare di vigilanza. È quanto si legge nella sentenza della Corte Costituzionale, il cui dispositivo era stato reso noto il mese scorso, che accoglie il ricorso della stessa Vigilanza nei confronti dell'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa e del premier Romano Prodi. La vicenda riguarda il consigliere di amministrazione Angelo Maria Petroni, nominato dal ministero dell'Economia del precedente governo Berlusconi e revocato nel 2007 dal governo Prodi. Una vicenda tutta politica (cambiando il consigliere Petroni cambiava il colore della maggioranza nel Cda Rai), che si è trascinata per mesi e si è conclusa col reintegro di Petroni per via amministrativa. In sostanza la Consulta sostiene che la decisione di Padoa Schioppa determinò «una illegittima menomazione delle attribuzioni del Parlamento, il quale agisce, in questa materia, per il tramite della Vigilanza». Secondo la Corte, quindi, «non spettava al ministro dell'Economia, d'intesa col presidente del Consiglio, richiedere di votare nell'assemblea degli azionisti della Rai la revoca di un consigliere di amministrazione in assenza di previa deliberazione adottata dalla Commissione». Un filtro, quello della Vigilanza, necessario per garantire «il controllo del Parlamento» ed evitare che la Rai «venga gestita dal governo in modo esclusivo e preponderante». Una motivazione che è stata accolta positivamente dal sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani, dall'allora presidente della Vigilanza Mario Landolfi e dall'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, dal quale prende il nome la legge di riforma del sistema radiotelevisivo. Legge in base alla quale uno dei nove consiglieri del Cda Rai viene nominato dal ministero dell'Economia in qualità di azionista di maggioranza. Dalla sentenza, ha detto Romani, «esce confermata la bontà dell'impianto della Gasparri, ed emerge chiara la valutazione negativa dell'operato di Padoa Schioppa». Immediata la replica del capogruppo del Pd in Vigilanza Fabrizio Morri: «L'esultanza è immotivata. La sentenza riguarda la revoca di Petroni. Le distorsioni della Gasparri restano». **(R. Zan.)**

Quando Padoa Schioppa gli revocò l'incarico causò l'illegittima menomazione delle attribuzioni assegnate al Parlamento

I VALORI E L'IMPEGNO

Il Patriarca è intervenuto ieri all'incontro del Pdl di Riva del Garda e ad aprile parlerà alla consulta dell'Udc «La lettera del Papa è una lezione di umiltà anche per i politici»


Il cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia

Scola: nuova laicità in una società plurale

«I cattolici non si rassegnino all'irrilevanza»

DAL NOSTRO INVIATO A RIVA DEL GARDA (TN)
PAOLO VIANA

«La lettera del Papa è una lezione di umiltà anche per i politici». Le polemiche sul caso Williamson approdano a Riva del Garda, dove ieri si è aperta con una relazione del Patriarca di Venezia l'assemblea di Rete Italia. Il cardinale Angelo Scola, chiamato dai cattolici del Pdl a riflettere sul rapporto tra Chiesa e politica, dopo aver ricordato la dichiarazione «di intenso affetto collegiale» dei vescovi italiani, ha usato parole drammatiche per chiudere il caso: meditate tutti, ma soprattutto i politici, ha detto, sulla lettera di Benedetto XVI «che non si para dietro ad un ruolo ma comunica se stesso. Tenete conto di cosa significa che un Papa si autoesponga in questi termini».

Intervento del cardinale di Venezia all'assemblea di Rete Italia del Pdl «Chi crede renda pubblicamente ragione della fecondità sociale della propria fede»

Tinte forti, insomma, per introdurre una riflessione che è andata ben oltre l'ambito politico per investire il rapporto tra la Chiesa e la società «plurale», alle prese con il meticciato e con il rischio del «nuovo riduzionismo». In questo scenario, Scola ha rivendicato ai cristiani uno spazio - «l'Italia ha il vantaggio di avere una ricchezza di società civile, che altri Paesi europei non hanno, anche se a qualcuno non piace perché al di là degli "ismi" del passato non è facile ascoltare il popolo» - e alla Chiesa un ruolo: «In una società plurale, tutti promuovano – ha chiesto – la configurazione di una sfera pubblica plurale e religiosamente qualificata, in cui le religioni svolgano un ruolo di soggetto pubblico, ben separato dall'istituzione statuale e distinto dalla stessa società civile benché all'interno di essa». Insomma Stato, Chiesa e società distinte senza essere segregate. Quanto ai contenuti, ha parlato di una «nuova laicità» che «individua nella società civile plurale lo spazio in cui tutti i soggetti incessantemente raccontano la loro esperienza, in vista di un riconoscimento reciproco».

Scola ha esortato i cristiani a un nuovo impegno politico, «la nuova generazione» invocata dal Papa, facendo di questa nuova laicità la chiave del dialogo con il resto della società: «Una nuova laicità che parte dai beni spirituali e materiali che siamo chiamati a condividere con tutti, prima di affidarci alle procedure pattuite necessarie in uno stato di diritto per dirimere i conflitti, non certo eliminabili, anzi in una società plurale destinati a crescere». Quando le posizioni si divaricano, insomma, invece di andare allo scontro in punta di diritto bisogna concentrarsi sul contenuto, anche distinguendo tra i diritti «quali sono fondamentali, quali sono solo diritti (e su questi quando è necessario si può chiedere un sacrificio) e quali sono solo diritti presunti».

Inquadrate le regole della nuova laicità, il Patriarca ha indicato le forme concrete dell'impegno politico. Archiviando il partito unico dei cattolici, ha sottolineato che essi «non devono rassegnarsi all'irrilevanza» ma «concorrere al bene comune rendendo pubblicamente ragione della fecondità sociale della propria fede». L'obiettivo, ha indicato, è la «ricerca di un compromesso nobile, con il realismo di chi sa che non si dà convivenza civile senza sacrifici». Insomma, «lo scopo non può essere la realizzazione della società perfetta», per quanto, «operando in partiti diversi, i laici cattolici dovranno praticare il decisivo principio di distinguere nell'unità». Ossia, «non dovranno perdere il senso della comune appartenenza ecclesiale e mostrare che *in necessariis* (ci vuole) *unitas*» E «*in dubiis* (quando sono in gioco questioni di principio) *libertas*. In ogni caso non farà venir meno *in omnibus càritas*». La riflessione proseguirà il 24 aprile a Vicenza, dove il Patriarca parlerà alla consulta cattolica dell'Udc.

IL CONVEGNO

Oggi parla Formigoni

Dopo gli "spunti" offerti dal cardinale Scola, l'assemblea di Rete Italia a Riva del Garda affronta oggi e domani le geometrie politiche del nascituro Pdl. Due sono i nodi e riguardano la natura di quest'associazione di politici cattolici e la sua mission. Per quanto promossa da amministratori e parlamentari di estrazione "ciellina", Rete Italia ambisce ad essere più di una "corrente cattolica" in seno al Pdl. Il modello è quello del forum per politici cattolici e laici, con l'obiettivo dichiarato di influenzare l'agenda del nuovo partito. I contenuti sono quelli "storici" di quest'area politica: sussidiarietà, bioetica, famiglia... Li richiamerà in mattinata il governatore della Lombardia Roberto Formigoni e ne parlerà anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, ex socialista, amico di Marco Biagi, che non è l'unico ministro vicino a Rete Italia. Se per Franco Frattini, titolare degli Esteri, che si confronterà in serata con il vicepresidente del parlamento europeo Mario Mauro, si può parlare di una reciproca stima, è più forte la liaison tra quest'area e Mariastella Gelmini, ministro dell'istruzione e il Guardasigilli Angelino Alfano, che discuteranno di riforme con Raffaele Fitto, ministro delle Regioni, e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Poco dopo, il videomessaggio di Berlusconi e le conclusioni di Formigoni.

Staminali da placenta, esperti a Brescia: «Si va verso sperimentazioni cliniche»

DAL NOSTRO INVIATO A BRESCIA
ENRICO NEGROTTI

Brescia è la culla della placenta. L'efficace immagine che un congressista ha proposto al secondo Workshop internazionale sulle cellule staminali derivate dalla placenta, ben delinea il ruolo di prima fila che il Centro di ricerca «Eugenia Menni» di Brescia si è ritagliato in questo genere di studi nel corso degli ultimi anni. È Ornella Parolini, direttrice del Centro che fa parte della Fondazione Poliambulanza, sottolinea i passi compiuti nella ricerca mondiale sulla cellule staminali nel tempo trascorso dal precedente workshop, che si svolse sempre a Brescia nel 2007: «Due anni fa il centro dell'attenzione era trovare un terreno comune, definizioni e protocolli condivisi, e si studiava il potenziale delle cellule staminali tratte dalla placenta principalmente in vitro: fu una sorta di prima conferenza di consenso tra i ricercatori di tutto il mondo impegnati in questo campo di ricerca relativamente nuovo. Oggi che ci ritroviamo siamo un passo avanti: ci sono i primi risultati delle sperimentazioni in vivo su animali e si guarda già a possibili sperimentazioni cliniche. Noi abbiamo trovato che nei topi le staminali della placenta riducono la fibrosi polmonare». Accanto a questi risultati, gli esperti riuniti a Brescia hanno un'altra convinzione: oltre che ragioni etiche, ci sono ragioni scientifiche per preferire l'utilizzo di cellule staminali da tessuti adulti, quali sono le cellule della placenta.

Parolini (Poliambulanza): abbiamo verificato che nei topi queste cellule hanno l'effetto di ridurre la fibrosi polmonare

Il neurologo Usa Hess: approvato dalla Fda il primo trial di fase 1 per l'ictus

Ne sono convinti i rappresentanti dei numerosi gruppi di ricerca presenti al workshop, che vengono da tutto il mondo: non solo italiani, ma anche da Stati Uniti, Cina, Germania, Svizzera, Austria, Regno Unito, Francia, Belgio, Israele, India. E lo dimostrano i lavori sulle diverse aree in cui si stanno studiando le possibili applicazioni delle staminali da placenta: malattie infiammatorie, neurologiche, cardiovascolari, epatiche, lesioni del midollo spinale.

Ai possibili impieghi delle staminali da placenta nelle malattie del fegato si dedica Stephen Strom all'Università di Pittsburgh (Stati Uniti): «Sono facilmente reperibili e non presentano generano tumori come quelle embrionali». Il suo collaboratore, l'italiano Fabio Marongiu, aggiunge: «Crediamo che queste cellule arriveranno in clinica presto, prima delle cellule embrionali e delle Ips. Adesso lavoriamo alla differenziazione delle staminali della placenta per trasformarle in cellule del fegato. Ma sarà possibile usarle anche per testare farmaci».

Aggiunge Francesco Alviano (che lavora al Dipartimento di Embriologia all'Università di Bologna con Gian Paolo Bagnara): «Dal punto di vista biologico, le cellule della placenta sono vicine a quelle embrionali per la loro origine. Hanno anche il vantaggio di essere facilmente disponibili e non hanno una maggiore efficienza delle cellule provenienti dagli adulti».

Alle malattie neurologiche, e in particolare l'ictus, terza causa di morte e principale causa di disabilità degli adulti nei Paesi sviluppati si dedica David Hess, direttore del Dipartimento di neurologia alla facoltà di Medicina della Georgia (Stati Uniti). Di fronte all'assenza di trattamenti efficaci (c'è solo un prodotto biotecnologico, che però deve essere assunto nelle prime ore dopo la crisi), la via della medicina rigenerativa offre prospettive nuove: «Nessuno ha dato risalto al fatto che nel dicembre dello scorso anno la Food and Drug Administration ha dato il via libera al primo studio clinico (di fase 1) per l'ictus con cellule staminali (brevettate) che verranno testate su sei pazienti». «E nessuno dice che la ricerca sulle cellule staminali embrionali, non ha ancora alcuna prospettiva terapeutica, e per ora rischia solo di illudere i pazienti».

Caso Battisti: il Brasile ora «raddoppia» Verso l'asilo per l'ex Nar Pierluigi Bragalia

DA ROMA

Se il Brasile non vuole ridare all'Italia il terrorista rosso Cesare Battisti non è per motivi politici. E per dimostrarlo il ministro della Giustizia Tarso Genro intenderebbe dare asilo anche all'ex Nar Pierluigi Bragaglia, detenuto da un anno a San Paolo, per il quale l'Italia ha già chiesto l'estradizione.

A indicare il nome dell'ex militante neofascista è il quotidiano *O Globo* che dà un nome al terrorista nero indicato dal guardasigilli brasiliano l'altroieri alle due commissioni del Senato. Bragaglia, 50 anni, è stato arrestato il 5 luglio 2008 vicino San Paolo, dopo 26 anni di latitanza. Pochi giorni dopo l'Italia ne aveva chiesto l'estradizione al Supremo tribunale federale. Deve scontare 13 anni per banda armata, sequestro di persona, rapina, detenzione di armi. Genro dichiara di non avere «alcun pregiudizio» verso il governo italiano: non è lui a cercare di influire sul caso Battisti, come invece «sta cercando di fare» il ministro della Difesa Ignazio La Russa. «Abbiamo grande rispetto per la magistratura brasiliana – replica La Russa – ma non per la decisione presa in sede politica» dal ministro della Giustizia che lo considera «un rifugiato politico». I legali dell'ex terrorista intanto ne hanno chiesto la scarcerazione perché i suoi crimini sarebbero infatti prescritti. Ma il procuratore generale ha chiesto il «carcere preventivo» finquando il tribunale non si sarà pronunciato.

(L. Liv.)